



Sergio aveva un carisma e un'autorità che avevano dato l'impronta alla banda per otto mesi. Era un vero capo guerrigliero, un leader che si distingueva su tutti i suoi uomini, sempre in movimento. Dopo l'attacco alla polveriera aveva già progettato un'azione all'aeroporto di Airasca: 'colpi' pericolosi, difficili, ma diretti contro obiettivi fondamentali per i nemici.

Testimonianza di Maria De Vitis - partigiana e sorella di Sergio - in: La Resistenza alle porte di Torino, Gianni Oliva

La scheda biografica che oggi pubblichiamo si riferisce a Sergio De Vitis, al quale è dedicata l'ottava tappa di Sentieri Resistenti.

Nato a Lettopalena (Chieti) nel 1920 e residente a Frossasco, frequentò l'Accademia militare di Modena e nel 1942 fu assegnato come sottotenente al III reggimento alpini. Conclusi i corsi della Scuola di fanteria a Parma e della Scuola centrale militare ad Aosta, venne aggregato al battaglione Val Chisone e inviato in Montenegro, dove si trovò a fronteggiare la guerriglia dei partigiani jugoslavi contro le truppe d'occupazione italiane.

Trasferito con il Val Chisone nell'Appennino tosco-ligure, al momento dell'armistizio si trovava nell'entroterra di La Spezia. Rientrato a casa, a novembre raggiunse in val Sangone l'amico e commilitone Nino Criscuolo, che con Carlo Asteggiano aveva preso il comando della banda partigiana dislocata a Cumiana, tra la borgata Moncalarda e la frazione Verna.

Il grado d'istruzione, la preparazione militare, la capacità organizzativa e soprattutto il coraggio lo misero in evidenza al punto da fargli assegnare il comando di una banda schierata nella zona di Forno di Coazze, che raccoglieva soprattutto giovani di Cumiana, Piossasco e Frossasco. Il 9 febbraio 1944 guidò a Trana un agguato contro il locale commissario del fascio repubblicano, nel quale il gerarca venne ucciso con quattro uomini.

Il 1 aprile, intervenne con Franco Nicoletta e una squadra di partigiani per impedire che un centinaio di Ss italiane prendesse il controllo della strada tra Giaveno e Cumiana. L'attacco ebbe esito favorevole, tanto che permise di catturare e trasferire nelle basi di Forno due sottufficiali tedeschi e 32 militi; tuttavia, il sopraggiungere di rinforzi nemici provocò l'incendio di metà delle case di Cumiana e l'arresto di 130 ostaggi civili, 51 dei quali furono massacrati.

Il 10 maggio, quando cominciò il grande rastrellamento della val Sangone denominato operazione Habicht, De Vitis spostò la sua banda in quota, all'alpe Sellery. Convinto di poter sfuggire agli attacchi portati dalla bassa valle, fu invece sorpreso da una colonna nemica che aveva risalito il colle La Roussa dalla val Chisone. Pur dovendo contare parecchi caduti, la banda riuscì a porsi in salvo grazie alla fitta nebbia nella zona dei Picchi del Pagliaio.

Tornato con i suoi uomini a Forno, il 26 giugno De Vitis decise di attaccare la polveriera di Sangano per rifornirsi di esplosivi e armi. Formate tre squadre di partigiani, riuscì ad occupare l'obiettivo senza difficoltà; quindi, spostati a Forno i 17 militari tedeschi catturati, dispose uno sbarramento sulla strada tra Giaveno e Orbassano e schierò il resto delle forze a disposizione sul costone sovrastante Sangano.

Con la sua squadra rallentò l'avanzata dei rinforzi tedeschi provenienti da Bruino, ma quando giunse finalmente il momento di sganciarsi incappò in una pattuglia nemica. De Vitis cadde con sei partigiani, altri tre vennero catturati (due di essi sarebbero stati fucilati e uno deportato) e solo due riuscirono a sfuggire alla cattura (uno sarebbe stato comunque ucciso a distanza di qualche ora alle

porte di Orbassano).

La morte del comandante prostrò la banda già duramente provata dalla perdita di una sessantina di effettivi in meno di due mesi. Riorganizzata ad inizio luglio come brigata "Sandro Magnone" e affidata a Giuseppe Falzone, la formazione venne inserita nella 43^a divisione Autonoma, intitolata proprio a Sergio De Vitis.

Dopo la Liberazione, a Sergio De Vitis fu assegnata la Medaglia d'oro al valor militare alla memoria, con la seguente motivazione: "Comandante di elette virtù militari, combattente di leggendario valore, in numerosi aspri combattimenti infieriva duri colpi al nemico, catturando interi presidi e facendo cospicuo bottino di materiali da guerra. Durante un audace attacco ad una polveriera, sopraffatto da forze nemiche accorse di rinforzo, sosteneva per quattro ore una impari lotta, finché, costretto a fare ripiegare il proprio reparto, rimaneva con pochi compagni a proteggere il movimento. Dopo avere strenuamente lottato fino all'ultima cartuccia, cadeva in mezzo ai suoi uomini stretti intorno a lui nell'epica difesa. Il nemico, ammirato da tanto valore, gli dava onorata sepoltura ed inviava il drappo per avvolgere la salma".